

Processi formativi

(pp.81 – 135 del volume)

La numerazione di tabelle, tavole e figure riproduce quella del testo integrale

Investire nell'infanzia

Già nel 2002 l'Unione europea ha riconosciuto la strategicità dell'ampliamento dei servizi prescolari per lo sviluppo socio-economico, individuando alcuni obiettivi specifici: la copertura del 33% dei bambini sotto i 3 anni e del 90% per quelli dai 3 anni fino all'età di ingresso nel ciclo primario. Obiettivi non raggiunti nel 2010 e riproposti per il 2020.

Nel 2012-2013 solo il 54,6% dei Comuni italiani ha attivato servizi per l'infanzia, arrivando a coprire appena il 13,5% dei potenziali utenti. In nessuna regione si raggiunge l'obiettivo comunitario e si va dal 27,3% dell'Emilia Romagna al 2,1% della Calabria. Il numero di posti disponibili nelle scuole dell'infanzia, statali, comunali e paritarie, è invece sufficiente a coprire la domanda, coinvolgendo ormai quasi la totalità degli aventi diritto. Ma anche questo segmento non è esente da criticità.

I primi risultati di un'indagine del Censis sull'offerta prescolare su 1.200 dirigenti di scuola dell'infanzia statale e non statale mostrano che nel 2013-2014, se il 56,6% delle scuole intervistate non ha dovuto predisporre liste d'attesa, più di una su tre ha avuto liste d'attesa, comunque via via assorbite dalla scuola (25,5%) o anche da altre scuole (7,4%). Vi è poi il 10,1% di dirigenti che dichiara di non essere riuscito in ogni caso a rispondere alla domanda espressa dal territorio di riferimento, valore che sale al 16,2% nelle regioni del Nord-Ovest (tab. 2).

Tab. 2 - Rispondenza dell'offerta di posti alla domanda delle famiglie nelle scuole dell'infanzia intervistate (val. %)

	Val. %
<i>A.s. 2013/2014</i>	
Sì, senza liste d'attesa	56,6
Sì, con liste d'attesa via via assorbite dalla scuola	25,5
Sì, con liste d'attesa via via assorbite anche da altre scuole	7,4
No	10,1
Totale	100,0
<i>A.s. 2014/2015</i>	
Scuole dell'infanzia che hanno predisposto liste d'attesa	41,0

Fonte: indagine Censis, 2014

Quando la scuola incontra il lavoro

I dati di monitoraggio sull'alternanza scuola-lavoro evidenziano che nell'arco di sette anni questa metodologia si è diffusa in maniera sostenuta, passando dai 45.879 studenti coinvolti nel 2006-2007 ai 227.886 del 2012-2013. Nell'alternanza sono oggi coinvolte quasi 78.000 strutture ospitanti, tra imprese (58,2% del totale), professionisti, ma anche strutture pubbliche di diversa natura (enti locali, scuole, Asl, università, Camere di commercio, ecc.). Nonostante la vivacità dimostrata, i percorsi di alternanza coinvolgono però appena il 9% degli studenti di scuola secondaria superiore.

L'attuazione dei percorsi di alternanza scuola-lavoro non appare esente da problematiche agli occhi dei dirigenti che sono chiamati a realizzarli. Il principale aspetto qualificante di tali percorsi è ritenuto, secondo un panel di 800 dirigenti di scuola secondaria di II grado, quello del fornire una maggiore conoscenza del mondo del lavoro (66,2%), anche in funzione orientativa per la eventuale scelta di proseguire negli studi (47,3%), ma gli intervistati segnalano la loro difficoltà a coinvolgere le aziende e il mondo del lavoro in genere (47%), cui è possibile correlare il 42,2% di coloro che rimarcano la difficoltà a offrire percorsi in alternanza a tutti gli studenti dell'istituto, oltre alle risorse finanziarie insufficienti (46,4%). Solo poco più di un terzo (34,3%) dei rispondenti ritiene che l'aver effettuato un'esperienza in alternanza aumenti in maniera diretta le opportunità occupazionali dei diplomati, mentre sul versante dell'organizzazione didattica la principale criticità sembra essere costituita dalla difficoltà a realizzare una effettiva integrazione dell'esperienza di alternanza nel curriculum scolastico (tab. 4).

Per quanto riguarda i percorsi di istruzione tecnica superiore (Its), dal primo periodo di sperimentazione 2010-2012, con 59 Fondazioni e più di 70 percorsi avviati, si è giunti oggi a 64 Fondazioni (più 10 in corso di attivazione), 240 percorsi tra già realizzati, in attuazione e in corso di attivazione, e circa 5.000 studenti. I referenti delle 41 Fondazioni intervistate nell'ambito di una indagine Censis-Cnos si dichiarano in maggioranza molto (31,7%) o abbastanza (56,1%) soddisfatti degli esiti occupazionali dei primi diplomati. In relazione ai 518 diplomati intervistati, il dato più eclatante è quello relativo agli ampi livelli di soddisfazione registrati sia in merito all'esperienza formativa in sé (i diplomati molto o abbastanza soddisfatti sono l'82,4% del totale), sia tra gli occupati al momento dell'intervista (occupati molto o abbastanza soddisfatti: 88,2%). Il 48,5% dei diplomati ritiene molto utile il corso, perché ha aumentato le possibilità di trovare lavoro, e il 56% suggerisce di migliorare proprio le relazioni delle Fondazioni con il mondo del lavoro. Più della metà degli attuali diplomati occupati ha trovato lavoro soprattutto nell'azienda in cui ha effettuato lo stage (43,3%) (tab. 5).

Tab. 4 - Opinione di un *panel* di dirigenti scolastici di scuola secondaria di II grado sugli aspetti qualificanti e sulle criticità dell'alternanza scuola-lavoro (val. %)

	Val. %
<i>Aspetti qualificanti</i>	
Maggiore conoscenza del mondo del lavoro	66,2
Valore orientativo dell'esperienza, anche in funzione della scelta universitaria o del percorso post-diploma	47,3
Influenza sui livelli motivazionali e riduzione degli abbandoni	37,3
Aumento delle opportunità occupazionali per i diplomati, che si fanno conoscere dalle aziende	34,3
Maggiore adeguatezza del curriculum alle esigenze del mondo del lavoro	32,5
Instaurazione di rapporti proficui e stabili con le aziende, che hanno investito anche altri aspetti del vissuto scolastico	25,5
Stimolo ad una continua innovazione della didattica	24,3
Aumento dell'attrattività della scuola	13,9
Aggiornamento e maggiore specializzazione del corpo docente	5,0
<i>Criticità</i>	
Difficoltà a coinvolgere aziende/mondo del lavoro	47,0
Risorse finanziarie insufficienti	46,4
La difficoltà ad offrire percorsi in alternanza a tutti gli studenti dell'istituto	42,2
La difficoltà, nella attuazione del progetto di alternanza, a realizzare una effettiva integrazione dell'esperienza con il curriculum scolastico	41,5
Coerente programmazione ed ottimizzazione di tempi e risorse (es. armonizzazione tempo scuola ed esigenze dell'impresa, disponibilità e integrazione tra tutor scolastico e tutor aziendale, ecc.)	31,1
Difficoltà nella valutazione delle competenze acquisite dagli studenti nei contesti di lavoro	22,6
Insufficiente preparazione/interesse da parte dei docenti	14,8
Assenza di un apparato di monitoraggio e valutazione condiviso, che permetta alle scuole di apportare miglioramenti e verificare il raggiungimento degli obiettivi	10,7
Difficoltà nella comprensione/applicazione della normativa	6,2
Scarso interesse da parte delle famiglie, preoccupate del rendimento scolastico	4,9

Fonte: indagine Censis, 2014

Tab. 5 - Opinioni ed esiti occupazionali dei primi diplomati Its (val. %)

	Val. %
<i>Le opinioni sul corso frequentato</i>	
Utilità per acquisizione di competenze tecnico professionali (1)	61,9
Utilità per aumento capacità di rapportarsi con gli altri (1)	59,7
Utilità per aumento delle opportunità di trovare lavoro (1)	48,5
Obiettivi d'apprendimento pienamente o abbastanza raggiunti	90,7
Diplomati molto o abbastanza soddisfatti	82,4
<i>Gli aspetti da migliorare</i>	
Introduzione nel mondo del lavoro/contatti con aziende per favorire l'occupazione	56,0
Maggiore organizzazione	55,6
Introduzione di attività pratiche	48,1
<i>Gli esiti occupazionali</i>	
Occupati	54,8
Occupati che lavorano nell'azienda in cui hanno effettuato lo stage	43,3
Utilità delle competenze acquisite per lo svolgimento del lavoro (2)	69,8
Occupati soddisfatti del lavoro svolto (2)	88,2

(1) Punteggi 4 e 5 su una scala valoriale che va da 1=per niente utile a 5=molto utile

(2) Risposte molto+abbastanza utile/soddisfatto

Fonte: indagine Censis, 2014

L'attuazione della scuola digitale secondo i dirigenti scolastici

Se 100 studenti italiani iscritti all'ultimo anno di scuola secondaria di I grado o al terzo della scuola secondaria di II grado dispongono rispettivamente di 8,3 e 8,2 personal computer, 100 dei loro coetanei europei ne dispongono mediamente di 21,1 e 23,2. Il 25,3% degli studenti di terza media e il 17,9% dei loro colleghi del terzo anno di scuola superiore frequentano scuole prive di connessione alla banda larga, a fronte di corrispondenti valori medi europei di gran lunga inferiori (rispettivamente, 5% e 3,7%). La frequenza di scuole dotate di ambienti di apprendimento virtuale è un'esperienza che coinvolge il 19% degli studenti in uscita dalla scuola media di I grado e il 33% degli iscritti al terzo anno della secondaria di II grado, quote ancora una volta sensibilmente inferiori alle medie europee (nell'ordine, 58% e 61% di studenti in età corrispondente).

I dirigenti di scuola secondaria di II grado intervistati dal Censis hanno evidenziato, quali principali problematiche, l'obsolescenza troppo rapida della dotazione tecnologica, i costi che devono essere sostenuti per il collegamento internet e la carente disponibilità di spazi e strumenti adeguati. Nell'86,6% e nel 68,2% dei casi i rispondenti ritengono che la creazione di piattaforme per il reperimento e la fruizione di materiale e servizi didattici, insieme al passaggio da una logica di proprietà (di infrastrutture, dispositivi, ecc.) a una logica di servizio (a canone), siano soluzioni migliorative molto praticabili. A questi aspetti si aggiungono l'autonomia scolastica quale leva per l'adeguamento strutturale (70,5%) e l'aumento del materiale didattico digitale autoprodotta dalle scuole (67,5%) (tab. 8).

Tab. 8 - Scuola digitale: praticabilità di alcune soluzioni migliorative (val. %)

	Molto/ abbastanza	Poco/ per niente
Coinvolgimento finanziario e tecnico dei privati per la infrastrutturazione e la gestione della rete digitale scolastica	47,8	52,2
Potenziamento della rete infrastrutturale, a scapito dell'acquisto dei dispositivi, che diventano a carico delle famiglie e degli studenti, secondo la modalità <i>Bring your own device</i> (porta il tuo dispositivo), a parte i casi delle famiglie che non possono sostenere l'acquisto del dispositivo	53,9	46,1
Aumento del materiale didattico digitale autoprodotta dalle scuole	67,5	32,5
Creazione di piattaforme per il reperimento e la fruizione di materiale e servizi didattici	86,6	13,4
Passare da una logica di proprietà (di infrastrutture, dispositivi, ecc.) a una logica di servizio (a canone)	68,2	31,8
Autonomia delle scuole per adeguamento strutturale	70,5	29,5
Creazione di spazi scolastici progettati per una didattica trasmissiva (classe "scomposta")	66,3	33,7

Fonte: indagine Censis, 2014

L'uso diffuso di materiale didattico digitale è riscontrabile solo nel 18,1% delle scuole intervistate, tuttavia nell'88,4% dei casi alcuni docenti si sono cimentati nella produzione di questo tipo di risorse. I dirigenti scolastici intervistati riscontrano, conseguentemente all'impiego di tale materiale didattico, miglioramenti nell'efficacia della didattica e nell'interesse e coinvolgimento degli studenti (rispettivamente, 89% e 96,5%); minore condivisione si registra rispetto a eventuali miglioramenti nell'interesse e nel coinvolgimento di altri docenti (61%).

La pratica sportiva a scuola tra retorica educativa e carenze strutturali

Da un'indagine del Censis su 2.425 istituti di istruzione secondaria emerge una dotazione strutturale delle scuole parzialmente deficitaria, che riflette non solo un divario tra le scuole del Nord e quelle del Sud del Paese, ma anche tra quelle appartenenti ai diversi indirizzi di istruzione. Gli istituti che si compongono di più plessi si caratterizzano prevalentemente per una qualità/adequatezza dei loro spazi, impianti e attrezzature diversificata, non omogenea (66,7%). Ciò è particolarmente vero al Sud (72%) e negli istituti professionali (69,8%). Per il 39,7% di essi, eterogeneità equivale alla presenza di sedi scolastiche del tutto prive di strutture; percentuale che al Sud sale al 43,2%.

Ciò nonostante, per la maggioranza dei dirigenti intervistati sono abbastanza adeguati gli spazi fisici dedicati allo sport (57,9%), gli strumenti e le attrezzature sportive (56%), e le ore dedicate allo sport (61,8%). Se però si va oltre il cono d'ombra dell'abbastanza adeguato e si analizzano i dati rispetto agli altri livelli della scala valoriale, alcune differenziazioni qualitative emergono. Ad esempio, spazi, attrezzature, competenze e tempi per lo sport molto adeguati ricorrono in misura inferiore

al valore medio nazionale nelle scuole del Sud. Nell'ambito dell'offerta di istruzione secondaria di II grado, sono gli istituti tecnici a mostrare i più alti livelli di adeguatezza delle infrastrutture sportive. Infatti, spazi, competenze e tempi sono molto adeguati per il 29,9%, il 56,1% e il 28,4% dei dirigenti. Le attrezzature solo per il 16,7%, sebbene nelle altre tipologie di scuole quelle molto adeguate rappresentino quote inferiori alle due cifre percentuali. Negli istituti professionali, invece, spazi e tempi per lo sport sono molto adeguati solo nel 7,8% e 9,4% dei casi, mentre le attrezzature sono molto adeguate solo nell'1,6% dei casi.

Con riferimento alla funzione educativa dello sport, i dirigenti scolastici intervistati ne sottolineano soprattutto l'efficacia nella promozione della socializzazione tra pari (81,8%), mentre per il 77,4% il ricorso alle pratiche sportive è importante per promuovere atteggiamenti di fair play e di rispetto delle regole della convivenza. Il 69,6% dei dirigenti evidenzia come l'educazione fisica sia funzionale a promuovere stili di vita salutari e, in misura minore (31,1%), a prevenire fenomeni di dipendenza, ad esempio da alcol, fumo, droghe. Lo sport a scuola è importante per promuovere comportamenti non violenti e contrastare il bullismo per il 65,5% dei dirigenti intervistati, ma è anche funzionale a prevenire la dispersione scolastica, sia in quanto valorizza le competenze individuali dello studente, agendo sull'autostima e sulla costruzione di un progetto di vita (55,1%), sia perché favorisce il benessere dello studente e la costruzione di un clima piacevole (45,1%) (tab. 13).

Tab. 13 - Obiettivi educativi per il raggiungimento dei quali è più efficace il ricorso alle attività sportive (val. %)

	Val. %
Promuovere la socializzazione tra pari	81,0
Promuovere atteggiamenti di <i>fair play</i> e di rispetto delle regole di convivenza	77,4
Promuovere stili di vita salutari	69,5
Promuovere comportamenti non violenti, prevenire e contrastare fenomeni di bullismo	65,5
Prevenire la dispersione scolastica, valorizzando le competenze individuali dello studente e agendo sulla autostima e sulla costruzione di un progetto di vita	55,1
Promuovere l'inclusione di alunni disabili	53,1
Promuovere l'inclusione di alunni immigrati	46,7
Prevenire la dispersione scolastica favorendo il benessere dello studente e la costruzione di un clima piacevole	45,1
Prevenire fenomeni di dipendenza (alcol, fumo, sostanze, droghe, ecc.)	31,1

Il totale non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 2014

Attualmente il contributo finanziario aggiuntivo per attività e manifestazioni sportive a scuola è molto limitato: solo il 13,1% dei dirigenti dichiara di avere ricevuto contributi negli ultimi cinque anni, e nella maggior parte dei casi si tratta comunque di finanziamenti pubblici, erogati dagli enti locali, oppure di finanziamenti da parte di associazioni sportive che spesso in cambio possono utilizzare spazi e attrezzature scolastiche per le loro attività. Quasi del tutto assente è l'interesse da parte delle imprese di settore a far crescere la cultura e la pratica sportiva nelle leve studentesche, nonostante gli indubbi ritorni economici che un maggiore coinvolgimento potrebbe

apportare: nella fascia d'età 11-19 anni ben il 22,1% di giovani, più di un milione di individui, non pratica sport né attività fisica.

Un beneficio certo in termini di interesse e coinvolgimento delle giovani generazioni potrebbe essere apportato, infine, da una maggiore partecipazione delle figure “simbolo” del mondo sportivo. Ai dirigenti scolastici intervistati piacerebbe molto poter coinvolgere in progetti di educazione sportiva, in quanto esempi e modelli positivi per gli studenti a rischio, in primo luogo ovviamente giocatori e atleti (70,4%), ma anche allenatori (46,2%) e arbitri (30,9%) (tab. 14).

Tab. 14 - I soggetti da coinvolgere per potenziare le attività sportive nella scuola (val. %)

	Val. %
<i>Istituti scolastici che hanno ricevuto negli ultimi 5 anni aiuti finanziari/sponsorship per la realizzazione di attività/manifestazioni sportive da parte di privati</i>	
Nord	16,9
Centro	13,0
Sud e isole	9,2
Italia	13,1
<i>Figure del mondo dello sport che le scuole vorrebbero coinvolgere in progetti di educazione sportiva, in quanto esempi e modelli positivi per gli studenti a rischio</i>	
Giocatore/atleta	70,4
Allenatore	46,2
Arbitro	30,9
Rappresentante di una federazione sportiva/Coni	22,0
Rappresentante di un club/associazione sportiva	17,6
Dirigente sportivo	10,2

Fonte: indagine Censis, 2014

L'università italiana un sistema sempre più territorialmente connotato

Tra il 2008 e il 2013 gli iscritti alle università statali sono diminuiti del 7,2% e gli immatricolati del 13,6%. L'andamento decrescente ha interessato tutti gli atenei tranne quelli del Nord-Ovest, dove gli iscritti sono aumentati del 4,1% e gli immatricolati dell'1,3%. Nelle università del Nord-Est la contrazione dell'utenza è stata più contenuta: -2,3% di iscritti e -5,9% di immatricolati. Al Centro il numero degli studenti iscritti si è contratto del 12,1% e quello degli immatricolati del 18,3%. Negli atenei meridionali rispettivamente dell'11,6% e del 22,5%.

L'indice di attrattività delle università sembra premiare non solo le università del Nord-Ovest (da 3,9% nel 2008 a 8,6% nel 2013), ma anche quelle del Nord-Est, che, sebbene abbiano ridotto la loro utenza complessiva, hanno comunque accresciuto quella proveniente da fuori regione, passando dall'11% all'11,8%. L'ulteriore contrazione dell'indice di attrattività degli atenei meridionali (da -21,8% nel 2008 a

-22,8% nel 2013) sembra confermare la presenza di criticità strutturali note, a loro volta inserite nell'ambito di contesti territoriali segnati da derive di sottosviluppo economico di lungo periodo. Il dato che invece sembra essere più allarmante è la caduta nei cinque anni di riferimento dell'indice di attrattività delle università del Centro Italia, che è passato da 21,8% nel 2008 a 12,4% nel 2013, marcando un'apprezzabile riduzione del capitale reputazionale di tali istituzioni.

Aumenta l'incidenza delle tasse di iscrizione sul totale delle entrate delle università italiane: da un valore intorno all'11% dei primi anni 2000, le entrate contributive si attestano al 13% nel 2010, per poi raggiungere nel 2012 quota 13,7%. I dati disaggregati per ripartizione territoriale indicano una separazione netta nel tempo degli andamenti delle entrate contributive tra le università settentrionali, da un lato, e quelle centrali e meridionali, dall'altro. Le prime si pongono, infatti, al di sopra delle medie nazionali e oltre la soglia del 15% sia nel 2011, sia nel 2012; le seconde, invece, al di sotto.